

TRIENNALE DI GESÙ MORTO

DOPO LA MORTE LA LUCE DEL CRISTO RISORTO

TRIENNALE DI GESÙ MORTO

DOPO LA MORTE LA LUCE DEL CRISTO RISORTO





La triennale 2025

Testi

Pier Paolo Dinelli
Luca Santini

Foto

LeafCreations
Fabio Longaron
Archivio Comunale

Un sentito ringraziamento ai cittadini che, nel corso del tempo, hanno contribuito alla realizzazione e buona riuscita della Solenne Triennale di Gesù Morto

In copertina

Uno scatto della Triennale 2022 realizzato da Fabio Longaron

© Copyright 2025 by Comune di Camaiore

Realizzazione editoriale



150 anni nell'editoria di qualità
Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)

Sales manager

Beatrice Cambi

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Indice

PRESENTAZIONI

<i>Eugenio Giani</i> , Presidente della Regione Toscana	7
<i>Marcello Pierucci</i> , Sindaco di Camaiore	8
<i>Andrea Favilla</i> , Vicesindaco e Assessore alle Tradizioni Popolari	9
<i>Pier Luigi Giannecchini</i> , Priore della Confraternita della SS Trinità.....	10

La Triennale di Gesù Morto: storia e devozione	11
<i>Pier Paolo Dinelli</i>	

La Luminaria: le origini.....	31
<i>Luca Santini</i>	

Repertorio fotografico	45
------------------------------	----

Presentazioni

Il Gesù Morto con la sua solenne
triennale scansione
le stagioni sovrasta e segna il tempo
della stagione lenta della vita
e le semine i sogni ed i raccolti
e i ricordi dorati dell'esordio
delle sconfitte e delle lotte vinte
e gli affanni ed il vuoto e le passioni
nel venerdì funesto dà alla fiamma
d'ogni lumino acceso nella sera
che si fa notte. Notte di speranza.

Luciano Dinelli da *Parole tatuate*

È un appuntamento di straordinaria intensità e suggestione, niente a che vedere con tanti altri eventi, pur importanti, che si propongono nei nostri territori. Molto più di una rievocazione storica, anche se si impernia su una tradizione secolare. Molto più anche di uno spettacolo davvero unico, cui in ogni caso ci è consentito di partecipare solo una volta ogni tre anni.

Questo è quanto succederà a Camaiore in questo 2025, peraltro anno giubilare, con la Processione di Gesù Morto la notte del Venerdì Santo. Una notte che riuscirà a mettere insieme il percorso di preghiera in uno dei momenti più importanti nel calendario religioso e la grande festa popolare. Perché questo rappresenta una tradizione che fin dal Settecento vede in questa notte i camaioresi accendere migliaia e migliaia di lumini a olio per salutare e accompagnare il passaggio del corteo religioso lungo le vie del centro storico.

Un cammino di luce nella notte che racconta la Passione di Cristo: e come tale occasione di preghiera, riflessione, coinvolgimento spirituale. Ma anche occasione di partecipazione e condivisione, appuntamento per tutta una comunità che proprio in un evento del genere può riconoscersi e rinsaldarsi.

Questo è del resto il significato di un appuntamento come questa Processione, anche al di là degli aspetti più propriamente religiosi. Vale per ciò che c'è prima e ciò che c'è dopo, per il patrimonio di impegno e responsabilità che non fa la differenza solo nel giorno più importante, ma che si mette in gioco tutto l'anno, creando relazioni, senso, motivazione, identità, ovvero comunità.

Tutto questo viene ben documentato in questo volume, che ricostruisce la Processione tra storia e devozione, non senza un repertorio fotografico davvero notevole ed evocativo.

Pertanto voglio ringraziare di cuore tutti coloro che hanno contribuito a realizzarlo. E ancora di più tutti coloro – cittadini, amministratori, confraternite – che anche in questo 2025 faranno in modo di animare e rendere unica la notte del Venerdì Santo a Camaiore.

Eugenio Giani
Presidente della Regione Toscana

Ogni tre anni, Camaiore ha il privilegio di rivivere un nuovo capitolo di una storia che affonda le radici in un passato che non smette di rivivere, orgoglioso e solenne, nelle strade del nostro Centro Storico.

È la forza di una tradizione, che sopravvive ai cambiamenti di una società e ne rimarca e rafforza identità e valori: ogni camaiorese vive con emozione questo evento religioso, fatto sì della meditazione del mistero della Resurrezione, ma anche del forte senso di appartenenza ai propri luoghi e alla propria gente.

Un impegno comune, quello a cui siamo chiamati, per omaggiare la Storia di un appuntamento popolare e religioso insieme, trasmessoci dalle generazioni passate e che abbiamo il dovere di tramandare, vivo e immutato, anche a chi ci succederà.

La Processione per la Città sarà accompagnata dal fascino senza tempo della luce dei cincindellori, guidando il nostro cammino e lanciando un corale messaggio di calore e fratellanza in un mondo che, nonostante si succedano le epoche, non smette di essere lacerato dall'orrore della guerra. Camaiore è quindi chiamata ad accendere i lumini a olio e ad adornare le case, senza venire meno agli impegni assunti dai nostri padri che, dando dimostrazione di gran fede, hanno tenuto in vita questa unica e particolare tradizione, divenuta vanto e lustro, per tutti noi, che, ormai, la sentiamo davvero nostra.

Facciamolo con in cuore la Speranza a cui ci invita questo Santo Giorno e l'inalterata Felicità per essere parte, ancora più convintamente, di una comunità viva.

Marcello Pierucci
Sindaco di Camaiore

La Triennale di Gesù Morto rappresenta una delle tradizioni più sentite e suggestive della comunità camaiorese, unendo fede, storia e identità culturale in un evento che affonda le radici nei secoli e nella storia. Durante questa celebrazione, il nostro Centro Storico si trasforma in un palcoscenico di luce e devozione: una meravigliosa scenografia creata da migliaia di lumi ad olio, accesi dal caratteristico "cincindelloro", in grado di creare un'atmosfera unica, testimoniando la profonda spiritualità della nostra comunità.

La Città di Camaiore ha sempre dimostrato un forte senso di identità e appartenenza, celebrando le proprie tradizioni con devozione e impegno. La processione, infatti, oltre ad essere un appuntamento profondamente religioso, è in grado di coinvolgere tutto il tessuto sociale: dal popolo alle istituzioni – politiche, civili, religiose e militari - fino alle associazioni e ai numerosi gruppi - tra cui la Confraternita – nel segno di vera unione territoriale nel nome di un'altissima tradizione.

E allora è davvero bello ed emozionante pensare la nostra Triennale come il culmine di questo spirito collettivo, unendo passato e presente in una manifestazione senza tempo che affascina residenti e visitatori.

Come Vicesindaco e Assessore preposto a quest'iniziativa, non può che essere un onore poter contribuire alla valorizzazione e alla continuazione di questa tradizione secolare: Camaiore è da sempre e sarà per sempre impegnata nel sostenere eventi che rafforzino il legame della comunità con la propria storia e cultura, assicurando che le future generazioni possano vivere e apprezzare la bellezza e la profondità di manifestazioni come la Triennale di Gesù Morto.

Andrea Favilla
Vicesindaco e Assessore alle Tradizioni Popolari

La Confraternita della Santissima Trinità e il Centro Parrocchiale di Camaiore ringraziano l'Amministrazione Comunale e la cittadinanza tutta per il forte sostegno che in ogni occasione dimostrano nei confronti della Triennale di Gesù Morto.

È evidente come, senza l'impegno e la volontà di ogni cittadino, questa tradizione non potrebbe continuare: l'allestimento delle facciate delle abitazioni del Centro Storico - a cui ogni anno sono chiamati tutti i residenti - è segno non solo di devozione religiosa, ma anche di condivisione culturale e storica e di un attaccamento sano e solido alle nostre radici.

Anche per questo, è importante continuare ad utilizzare esclusivamente il lume ad olio acceso con il cincindelloro, evitando altre forme di illuminazione (come quella a cera o elettrica) così da mantenere l'unicità della nostra Luminara e l'affascinante solennità dell'atmosfera.

La Solenne Processione Triennale è un patrimonio di tutti, imprescindibile capitolo della nostra storia locale: l'ulteriore invito, quindi, è rivolto ai nostri giovani, affinché vogliano riscoprire e riappropriarsi - anche attraverso le pagine di questa pubblicazione - di una delle più significative tradizioni del nostro Comune e quindi con una parte fondante e fondamentale del nostro passato. Da loro passerà il futuro della nostra società, e quindi anche del nostro Gesù Morto: un'esperienza che vive nel popolo e di un fascino senza tempo.

Pier Luigi Giannecchini

Priore della Confraternita della SS Trinità

La Triennale di Gesù Morto: storia e devozione

Pier Paolo Dinelli

La Liturgia del Venerdì Santo

Con il venerdì santo la Chiesa commemora la morte di Cristo e per sottolineare questo senso di lutto anticamente ci si asteneva da ogni forma liturgica. Infatti il rito ambrosiano, che conserva ancora tracce della primitiva liturgia, evidenzia questo aspetto con l'astensione dalla mensa eucaristica. Il rito romano invece ammette la comunione con ostie consacrate il giorno precedente. Tuttavia la liturgia in questo giorno è molto scarna e contempla un'unica assemblea articolata secondo tre momenti: letture e orazioni; adorazione della croce; semplice rito di comunione. Le modalità celebrative legate a questo giorno della settimana santa si rifanno da un lato all'unità teologica del mistero, dall'altro al singolo atto del triduo pasquale. La prima modalità ricorda la primitiva Pasqua nella Parasceve e si esprime ritualmente nella adorazione ed esaltazione della Croce, segno della definitiva salvezza. La seconda modalità invece esprime il lutto della Chiesa per la morte di Cristo. Paramenti violacei, altari spogli, assenza di musica, digiuno rigoroso, ecc ... offrono l'occasione alla comunità cristiana di meditare sulla dolorosa esperienza della morte.

Prima della riforma liturgica l'esclusione di fatto nelle cerimonie ecclesiali della componente laica veniva controbilanciata da varie pratiche devozionali. Ancora oggi al venerdì santo appartiene la più ricca drammaturgia della settimana santa e la pluralità di forme nella messa in scena della Passione, morte e sepoltura di Cristo non è che un segno della profonda partecipazione dei fedeli e della relazione esistente tra rito e rappresentazione.

La forma di devozione incoraggiata e diffusa ufficialmente dalla Chiesa per il venerdì santo è la *via crucis*: celebre quella che si tiene al Colosseo alla quale partecipa lo stesso pontefice. Questa pratica religiosa fonda le sue radici nelle visite che i pellegrini in Terra Santa compivano nei vari luoghi santi. Poi grazie allo zelo dei francescani, custodi dei Luoghi Santi, questa pratica divenne popolare.

Si deve soprattutto a san Leonardo da Porto Maurizio una larga diffusione di questa pratica religiosa ed è proprio per suo suggerimento che nel 1750 Benedetto XIV fece collocare le stazioni della via crucis nel Colosseo stabilendo che ogni venerdì santo vi fosse praticato questo pio esercizio¹.

¹ P. Leonardo da Porto Maurizio venne a predicare anche a Camaiore e precisamente nel 1731 e nel 1751.



Gruppo deposizione allestito sotto l'arco di Ignazio Gabrielli (fine XVIII-inizio XIX)

Tuttavia per la comunità di fedeli, prima della riforma liturgica, il momento più significativo di questo giorno della settimana santa era rappresentato dalla processione e, come sottolinea C. Bernardi «per comprendere la strana supremazia, non teorica ma pratica, della paraliturgia sulla liturgia è indispensabile ricordare le conseguenze della divisione o distinzione gerarchica tra clero e laici sia nell'ambito liturgico come in quello catechetico»².

² C. Bernardi, *La drammaturgia della Settimana Santa in Italia*, Milano, Ed. Vita e Pensiero, 1991, p. 91.

Infatti come sottolinea lo stesso Bernardi, queste pratiche devozionali che vedevano i laici protagonisti e caldamente sostenute dagli ordini mendicanti, riuscirono ad attenuare le tensioni esistenti fra i cristiani impegnati nell'opera di rinnovamento della Chiesa e le gerarchie ecclesiastiche. Così sia i domenicani sia i francescani furono i primi a incoraggiare tra i fedeli una forma di religiosità più umana ed emotivamente coinvolgente, incentrata soprattutto sul tema della Passione di Cristo e sul culto mariano.

L'importanza e il primato della processione del venerdì santo va quindi ricercato in questa pietà cristocentrica ed emotiva dei laici. «La processione del Cristo morto – scrive ancora Bernardi – particolarmente dopo il Concilio di Trento, si presenta come summa della vita cristiana. La ricreazione della Passione e morte di Cristo, il rivivere nello spazio e nel tempo il mistero salvifico, suscitando un impatto emotivo profondo, si rivelano come lo strumento più potente per comprendere e illustrare il messaggio cristiano, nonché favorire la conversione dei fedeli. L'aspetto rappresentativo è strettamente connesso con le finalità catechetiche e penitenziali. Per la tendenza omnicomprensiva – catechetica, devozionale, sociale, artistica, ecc. – la processione ha potuto superare, di fatto, il momento liturgico ufficiale. Solo con il cambiamento radicale del Concilio Vaticano II è stata ristabilita la priorità liturgica, anche se continua a permanere fortemente radicata, in molti luoghi la prassi tradizionale»³.

Le pratiche religiose del venerdì santo erano, soprattutto in passato, molte e diversificate, tuttavia vertevano tutte su quattro aspetti fondamentali: catechesi, devozione, rappresentazione, penitenza. L'aspetto catechetico è riconducibile al sermone o quaresimale; quello devozionale è costituito da orazioni, laudi, canti, ecc...; quello penitenziale è da individuare nelle veglie di preghiera, nel digiuno, nella penitenza; la rappresentazione invece consiste nella messa in scena della Passione o morte di Cristo o attraverso veri e propri drammi oppure con processioni.

P. Toschi nel suo studio sulle origini del teatro italiano, rilevando una linea di continuità fra le forme drammatiche sacre e le tradizioni popolari, ha suggerito una classificazione di quest'ultime basata sul cospicuo materiale documentario rinvenuto. Egli distingue un *dramma sacro*, un *sermone semidrammatico* e una *processione drammatica*.

Il dramma sacro costituisce una messa in scena della Passione e morte di Cristo recitata da veri e propri personaggi⁴.

Il sermone semidrammatico, molto noto nella chiesa ortodossa, sarebbe presente in quelle regioni in cui si è fatto sentire maggiormente l'influsso bizantino.

Riguardo alla processione drammatica il Toschi distingue le forme più antiche in due gruppi. Nel primo pone quelle in cui «i vari personaggi della Passione vengono rappresentati da fedeli

³ *Ibid.*, p. 92.

⁴ Sull'argomento cfr. C. Fabre-Vassas, *Il teatro della passione*, in G. Charuty (a cura di), *Nel paese del tempo. Antropologia dell'Europa cristiana*, Napoli, Liguori editore, 1995, pp. 105-141.

in costume e durante le quali viene cantato un pianto della Madonna o comunque un canto narrativo che rievoca i diversi episodi della Passione e morte di Cristo»⁵.

Vanno annoverate nel secondo gruppo quelle processioni caratterizzate dalla presenza di statue al posto di persone vive. L'incerta attribuzione storica di queste forme processionali – prima o dopo il Concilio di Trento – viene risolta a favore della seconda ipotesi, sulla base della decisa opposizione dei controriformisti alle sacre rappresentazioni.

In quest'ultimo gruppo si possono collocare sia le processioni dei Misteri, nelle quali sfilano vari gruppi statuari rievocanti le fasi salienti della Passione di Cristo o della storia della salvezza, sia la processione del Cristo morto, che si presenta come un vero e proprio funerale, nel quale l'aspetto luttuoso è accentuato dal simulacro della Madonna Addolorata.

I riti del venerdì santo a Camaiore

A partire dal '500, nel tardo pomeriggio del venerdì santo, si svolgeva nel castello di Camaiore una processione penitenziale, comunemente detta del Crocione, effettuata dalla Confraternita della SS. Trinità e S. Vincenzo Confessore, eretta verso la fine del XV sec. e con sede presso l'omonima chiesa. I confratelli, con in dosso le loro cappe di colore rosso, sfilavano per le vie dietro ad una grande croce lignea⁶.

La processione del Crocione andò progressivamente acquistando sempre maggiore importanza, soprattutto dopo che la confraternita della SS. Trinità e di S. Vincenzo Ferreri comprò un artistico simulacro ligneo di Gesù morto. A partire dal 1676 si iniziò a portare in processione anche tale immagine. Questa innovazione si deve al padre predicatore che si trovava nel castello per il quaresimale. Il padre suggerì la cosa all'allora priore della Collegiata monsignor Tommaso De Giusti che, prima di prendere una decisione, riunì il Capitolo.

«Essendo stata fatta solenne istanza dal P. Predicatore di far una processione solenne la sera del prossimo venerdì santo e desiderando il medesimo che il nostro Capitolo intervenga a detta funzione capitolarmente con gh' abiti, perciò fu decretato che ognuno dei nostri Capitolari deve intervenire come sopra et quattro canonici più giovani devino portare detta bara con Nostro Signore vestiti con camice e tonacella, et sia cura al nostro sacrestano di dare a ciascuno dei reverendi di un candelo conforme si usa nella processione del Corpus Domini,[...]»⁷.

Contemporaneamente gli amministratori comunali, conosciute le intenzioni del capitolo, riunirono il 26 marzo il Consiglio che provvide alla nomina di una apposita commissione che riferisse sull'argomento. La commissione, dopo cinque giorni, comunicò al consiglio che:

«[...]havesse reso la detta funtione assai riguardante se vi fosse intervenuto ancora il Magnifico Consiglio, ma considerato poi che quelli stessi che lo compongono sono di diverse Compagnie e desiderano forse in quella sera fare qualche exercitio di penitenza, stimerebbero bene che il medesimo Consiglio deputasse fino al numero di sei, o otto persone della terra le quali dovessero intervenire in detta funtione con una torcia quadrata per ciascheduno, et con la maggiore decenza possibile allumare intorno l'immagine del Cristo, che sarà portata da quattro Canonici della Collegiata».⁸



Così quella sera del venerdì santo del 1676 venne per la prima volta portato in processione il simulacro di Gesù morto, con la partecipazione di tutto il popolo e delle autorità sia civili sia religiose.

Nel 1691 la Confraternita della SS. Trinità e di S. Vincenzo Ferreri acquistò una statua della Madonna Addolorata che, dopo essere stata per alcuni giorni esposta nella Chiesa Collegiata, venne poi processionalmente trasportata nella Chiesa di S. Vincenzo Confessore e collocata sopra l'altare, sotto il quale si conserva chiuso in un'urna il simulacro del Gesù morto. Come si legge nel Libro dei Consigli in data 14 marzo 1691 la traslazione della statua avvenne in forma solenne con la partecipazione delle diverse Confraternite e del capitolo della Collegiata. Parteciparono al corteo anche le autorità civili: infatti i quattro capitani furono chiamati a sorreggere il baldacchino, scortati da tutti i componenti del Consiglio comunale e dal Commissionario recanti in mano una torcia accesa.

In seguito la statua della Madonna Addolorata venne collocata in una nicchia sopra l'altare al posto del quadro che vi si trovava. La tela raffigurava la Vergine su nuvole con le mani giunte e il cuore trafitto da spade: in ginocchio in basso a destra è S. Ginese con abito a fiori multicolori e, a sinistra, S. Vincenzo Confessore che indica con la mano il libro sacro⁹.

⁵ P. Toschi, *Le origini del teatro italiano*, (1955), Torino, Boringhieri, 1976, p. 707.

⁶ Le notizie storiche qui riportate sono frutto dell'accurato lavoro di ricerca condotto da Paolo Dinelli e pubblicato in P. Dinelli, *Storia di Camaiore. Dalla Discesa di Carlo VIII alle soglie della Rivoluzione francese*, Viareggio, Pezzini editore, 2000, pp. 1543-1581.

⁷ Arch. Parrocchiale di Camaiore, *Libro delle Sessioni Capitolari dal 1671 al 1687*, f. 92r.

⁸ Arch. Storico di Camaiore, Libro dei Consigli dal 1672 al 1676, ff. 250v.-251r.

⁹ La prima notizia riguardante questo dipinto si ha nella relazione della visita pastorale del Card. Spinola, vescovo di Lucca, avvenuta nel 1679, nella quale viene così descritto: «Il quadro dell'altare rappresenta l'immagine della Beatissima Vergine e di S. Vincenzo Confessore et di S. Ginese» (Archivio arcivescovile di Lucca, *Visite pastorali*, vol. 51, f. 38r.). Il quadro si trova attualmente presso il locale

L'anno seguente la Confraternità della SS. Trinità e S. Vincenzo Ferreri decise di incoronare solennemente il simulacro della Madonna Addolorata da poco acquistato e per far questo si rivolse al magnifico Consiglio di Camaiole affinché desse un contributo economico. Nella seduta consiliare del 16 agosto 1692 venne letta la supplica presentata dai confratelli e per esaudire tale richiesta il consiglio Comunale decretò di concedere la somma di 15 scudi.

Con l'acquisto della nuova statua veniva così ad arricchirsi la sacra rappresentazione allestita nella chiesa della SS. Trinità e S. Vincenzo Ferreri per il venerdì santo. Al simulacro del Cristo morto disteso esangue ai piedi della croce, si aggiungeva ora la figura della Vergine dotata di una prorompente drammaticità: il volto rivolto all'indietro, gli occhi gonfi di pianto, le braccia aperte quasi ad accogliere tutta l'umanità sofferente. La bellezza della statua, unita alla sua singolare forza espressiva, fece breccia nel cuore dei camaiolesi che immediatamente le tributarono una particolare devozione. Tuttavia, al di là di questo riconoscimento, per molte triennali ancora si continuò a portare in processione solamente il simulacro del Cristo morto. Nel Libro dei Consigli in data 16 aprile 1710 si legge:

«fu letta supplica dell'Offizio sopra l'altare della SS. Vergine de' Dolori, con la quale pregavano il Magnifico Consiglio a volerli fare la carità di n° 4 scorci di torcia per la sera del prossimo Venerdì Santo che deve portarsi il simulacro di Gesù Moro in pubblica processione ... Sopra la quale fu decreto che agli supplicanti, come sopra, s'intenda passato n° 4 scorci de' nostri candeloni da consegnarli dalli Magnifici Capitani, per una vota solamente e levarsi dall'inventario»¹⁰.

Solo con la triennale del 1737 si decide di aggiungere al Cristo anche la statua della Madonna Addolorata. Il 1737 rappresenta così una data importante nella storia di questa forma di culto: infatti per dare maggiore risalto alla cerimonia si provvide all' illuminazione con lampade ad olio degli edifici pubblici e delle abitazioni private.

Nel verbale della seduta consiliare del 7 aprile 1737 si legge:

«Item fu proposta e letta supplica delli deputati della Compagnia della SS. Trinità e S. Vincenzo di Camaiole [...] con la quale esponevano che avendo stabilito la funzione che cade quest'anno della processione la sera del venerdì santo prossimo, di portare in processione oltre la figura del nostro redentore morto, anche quella della SS. Vergine Addolorata, et essendoli necessario per detta funzione un buon numero di lumi, per maggior decoro, ricorrevano alla solita pietà del Magnifico Consiglio, pregandolo in nome di detta Compagnia a volerli concedere qualche numero di candeloni per servirsene in detta processione, e dopo di restituirli. Sopra la qual supplica dato partito

fu decreto: Sia cura e facoltà delli Magnifici Capitani somministrare agli supplicanti sino al numero di otto scorci di candeloni, con assicurarsi della restituzione delli medesimi, quali devono servire per la funzione come in detta supplica, e di più se l'intenda passato per supplemento sino in lire quindici da pagarseli per una volta con polizza all'ordinario: et inoltre li medesimi Magnifici capitani facciano puonere n° 12 scorci di essi candeloni alle finestre del Palazzo a due per finestra per allumarle nel tempo di detta processione, assieme col fanale solito puonersi al canto di detto Palazzo, e detti Magnifici Capitani facciano istanza, e trattino con li Governatori di Vicaria per il lor concorso per maggior numero di lumi per detto Palazzo; e di più s'intenda data facoltà alli detti Magnifici Capitani di fare impiegare una libbra d'olio alla grossa in tanti lumi da allumare l'immagine della SS. Vergine sopra la Porta Lombricese verso la Piazza, e se l'intenda passata la spesa occorrente per l'esecuzione di quanto sopra da pagarsi all'ordinario, e tutto ciò per questa volta solamente»¹¹.



È questa la prima volta che l'amministrazione comunale decise di adoperare, oltre ai consueti ceri, anche l'olio di oliva per l'illuminazione dei pubblici edifici.

Da quella data il contributo delle pubbliche autorità per la buona riuscita della processione di Gesù morto è stato costante e generoso, così come immutato si è conservato lungo il corso dei secoli l'attaccamento che i camaiolesi hanno mostrato per questa tradizione religiosa.

Nel 1866 il Comune provvide ad un censimento per valutare il numero dei lumini accesi per la luminara di quell'anno che risultarono essere 86.659 così ripartiti: 33.552 in Sesto Lucchese; 18.415 in Sesto Genovese; 11.494 in Sesto S. Martino; 10.910 in Sesto S. Pietro; 6.277 in Sesto S. Vincenzo e 5.202 in Sesto S. Michele¹².

Tre anni più tardi, nel 1869, il gruppo venne arricchito con altre due figure: Maria Maddalena e S. Giovanni.

Tradizione e rito della Passione

«La sera del venerdì santo, per ogni triennale di Gesù morto, dalla confraternita dei Dolori viene fatta la processione per la città, col simulacro del Redentore unitamente a quelli della Madonna, di San Giovanni e Santa Maria Maddalena, collocati in mistico gruppo sopra un palco fulgente, portato a spalla da alcuni devoti. Intanto, le facciate delle case prospicienti alle vie, sono artisticamente illuminate con

Museo d'Arte Sacra.

¹⁰ Arch. Storico di Camaiole, *Libro dei Consigli dal 1708 al 1710*, f.194 r.

¹¹ Arch. Storico di Camaiole, *Libro dei Consigli dal 1733 al 1739*, f. 149r.

¹² La notizia è tratta da Dinelli, *Storia di Camaiole*, cit., p. 1564.

lampadine a olio. Lo spettacolo è quanto mai di grandioso e di suggestivo. L'illuminazione, oggi, può dirsi unica in Italia, per il caratteristico disegno.

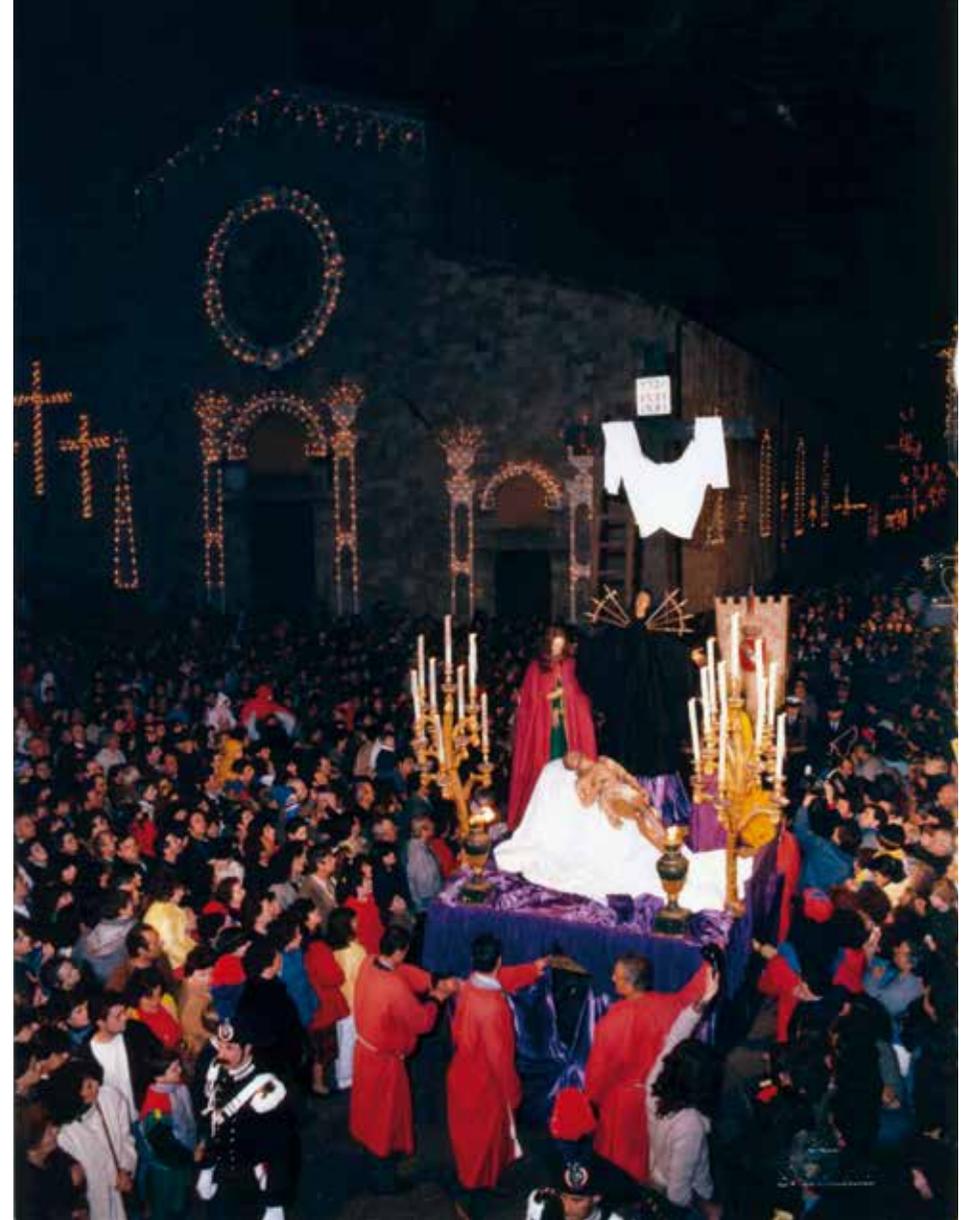
Il palco procede lentamente tra la gente devota, che dalle campagne e dai Comuni limitrofi accorre numerosissima. La contemplazione di quella vergine trafitta nel cuore da sette lance, la vista del figliolo divino che al piede le giace nudo sotto orrido velo di sangue rappreso, ti danno all'anima il tormento angoscioso che si sprigiona dagli occhi con lacrime di compunzione e di rimorso, nell'analisi singola che in quell'attimo fuggente, ciascuno fa della propria coscienza.

Un coro d'uomini che eseguisce lo "Stabat Mater" seguendo la processione, accresce la solennità della festa che lascia nel cuore degli astanti un'indimenticabile impressione, un palpito nuovo di fede e di riconoscenza verso colui, che nel martirio del Golgota, purificò e redense l'umanità peccatrice.

Usciti fuori di città, ecco la campagna con le sue adiacenti colline, che tutta illuminata, sembra un ampio anfiteatro, fantasticamente preparato per lo svolgimento, non si sa, di quale dramma funereo. La scena è bella e triste ad un tempo, e mentre alletta l'occhio dell'osservatore, piomba nell'anima un'infinita malinconia. Quei lumi rossastri, che brillano nello sfondo notturno e che più qua e più là delineano emblemi della Passione, sembrano facciano contrasto col cielo tremulo di stelle, che canta la primavera nascente, che scioglie l'inno della giovinezza e dell'amore alla natura ridestata, la quale sente nelle viscere i germi fecondi della nuova stagione. Ma ... la contraddizione sparisce se si considera che quella notte, ricordando la morte di Gesù, rammenta ancora, come dal sacrificio del Golgota sorse la vita vera, la giovinezza eterna, la primavera di un'era novella per l'umanità.

Quando l'ultima stella sta per essere eclissata dall'aurora nascente, qualche lampadina continua ancora a dare guizzi di luce»¹³.

Con queste parole Vincenzo Tabarrani descriveva nel 1930 la Triennale di Gesù morto di Camaione. La sua descrizione però, per quanto suggestiva, non è sufficiente a delineare compiutamente questa forma di devozione nella quale il sentimento religioso è tanto intimamente intrecciato con quello folcloristico, la *pietas* popolare tanto profondamente unita al senso di identificazione sociale che una lettura che non si richiamasse a vari contesti, da quello storico a quello sociale, da quello religioso a quello culturale, risulterebbe comunque riduttiva. Al pari di ogni produzione sociale anche per la nostra processione bisogna quindi rifarsi a più ambiti per poter capire, per quanto sia possibile, non solo la funzione che essa assolve, ma soprattutto il senso, esplicito o implicito, che le si può attribuire. Ma dare un significato



Il Gruppo della Deposizione sfilava per le vie del centro cittadino gremito di fedeli.

alle cose non è certo un impegno facile e poco rischioso. Le parole del Tabarrani ci offrono comunque un buon punto di partenza perché già in esse traspare un senso di mistero legato a questa pratica che celebra in maniera così funesta la morte proprio quando la natura è nel pieno risveglio primaverile.

¹³ V. Tabarrani, *Guida storica di Camaione*, Camaione, tipografia Bendetti, 1930, pp. 126-128.

Certamente un aspetto importante di questa tradizione è la complessità del suo allestimento che investe non solo coloro che sono direttamente responsabili della processione (sacerdoti, confratelli, coristi, musicisti, ecc...), ma tutta quanta la popolazione che vive l'evento con sentita partecipazione. La realizzazione della luminara infatti richiede molti giorni di lavoro, necessari sia per preparare i supporti in legno da appendere agli edifici delle case, sia per sistemare i bicchieri che costituiranno le lampade ad olio. Questo laborioso impegno si sussegue secondo precise fasi: imbiancatura delle *armature*, loro posizionamento, sistemazione dei bicchieri, poi collocazione dell'acqua, poi dell'olio, poi dei caratteristici lucignoli (*cincindellori*), ecc... Quindi esiste una ritualità che va al di là del momento prettamente religioso e che regola i comportamenti di tutta quanta la collettività. È chiaro che questi gesti, parte integrante della tradizione, acquistano un significato in virtù della sacralità del rito celebrato, tuttavia sono compiuti con tale partecipazione ed emozione perché proprio attraverso di essi si esprime l'incontro delle esigenze di ciascuno con quelle dell'intera comunità: il rito in definitiva serve agli individui per incontrarsi e riconoscersi.

La Triennale di Gesù morto quindi oltre a rappresentare una forma di devozione, costituisce un elemento di identificazione e di aggregazione intorno a valori unanimemente condivisi che caratterizzano e identificano un preciso luogo, una definita realtà sociale. Infatti un rito richiede sempre uno spazio all'interno del quale i gesti, il linguaggio, le formule adoperate acquistano un preciso valore. Quindi il rito, così come la nostra tradizione, è una forma di comunicazione anche se il messaggio che veicola spesso sfugge alle nostre pretese di concettualizzazione.

A volte però l'aspetto ripetitivo della tradizione, che appunto prende il nome di *rituale*, viene considerato come un limite, come una cornice normativa che sancisce ma nello stesso tempo reprime l'espressione individuale. Tuttavia questa rigida struttura inserita nel nostro quotidiano, fatto di imprevedibilità e contingenza, finisce per costituire un indice di mutamento.

«Ecco – scrive Lattanzi – il rito marca una differenza nel normale fluire del tempo e schiude al quotidiano la possibilità di un cambiamento di scena; è una azione riflessiva che tende sempre ad attualizzare le circostanze e le contingenze storiche, e che opera destrutturando e ristrutturando il quotidiano»¹⁴.

Quindi sebbene il rito si manifesti come un evento collettivo organizzato secondo precise sequenze stereotipate, che riproducono azioni ripetitive e all'apparenza invariate, di fatto queste azioni «non si possono mai dire esattamente identiche alle altre, poiché il rito è sempre condizionato da particolari processi che variano a seconda delle circostanze storiche e delle aspettative o delle attenzioni degli attori sociali. Tali processi richiedono sempre una conoscenza approfondita del sistema culturale in cui l'evento si colloca, dal momento che c'è

un nesso indissolubile tra rito e storia. Infatti, pur essendo il rito governato dalle leggi della tradizione, ribadite in sequenze ripetitive e ridondanti, la regola che costituisce l'azione rituale non impedisce ai suoi attori di prospettare o di determinare l'affermazione di valori nuovi»¹⁵. Il rito quindi presenta sempre una valenza dinamica e al di là della sua apparente staticità, anche attraverso la tradizione si possono stimolare e suggerire istanze diverse, investendo di un nuovo senso la realtà cristallizzata nei rigidi schemi sociali.

Ed è forse in questo aspetto che risiede una delle principali funzioni della tradizione, nella sua capacità ogni volta di vagliare, di ribadire o di aggiornare le regole e i valori che stanno alla base delle nostre radici culturali, rapportandoli a quanto ci offre la quotidianità.

Forme e significati di una pratica religiosa

Molti riti della Settimana Santa rivelano ancor oggi tracce di quella spettacolarità tipica dei grandi eventi della teatralità religiosa del XVI e XVII secolo. Sia nel Nord sia nel Sud d'Italia sopravvivono particolari forme di devozione che, nel caso del venerdì santo, evidenziano numerosi elementi comuni: ad esempio diffuso è l'uso di portare in processione da fedeli incappucciati una grande croce o la statua del Cristo morto.

Queste manifestazioni popolari, proprio per la loro capacità di coinvolgere profondamente una collettività mostrano, al di là della devozione religiosa, la capacità della tradizione di adattarsi e modificarsi al mutare del contesto storico riuscendo a sopravvivere e a mantenere integra la sua funzionalità sociale.

Sebbene la Chiesa, dopo la riforma liturgica, abbia variato alcune sue forme espressive, i riti della Settimana Santa conservano ancora inalterato il loro valore commemorativo. Infatti le diverse funzioni della domenica delle Palme, del giovedì santo, del venerdì di Passione e della Pasqua, servono soprattutto a ricordare gli ultimi giorni della vita di Cristo. Così la Chiesa, meditando sulla morte del Redentore, articola una complessa strategia del cordoglio grazie ad una serie di precise azioni rituali che accentuano e sottolineano questo stato di dolorosa attesa. Ad esempio il tabernacolo si svuota, si spengono le lampade ad olio, alcuni oggetti sacri, come il crocefisso, vengono coperti, le campane non sono più suonate (tipico una volta era l'uso di uno strumento che dava un suono cupo e gracitante detto *traccola*), il colore dominante è il viola: tutto questo per ricordare che Gesù Cristo è morto.

Certamente, anche se in tono minore rispetto al passato, ancor oggi questo senso di lutto persiste tanto da influenzare aspetti e momenti devozionali che, secondo la liturgia ufficiale, sono ad esso del tutto estranei. Basti pensare alla esposizione del SS. Sacramento alla fine della funzione del Giovedì Santo in ricordo della istituzione dell'Eucarestia avvenuta

¹⁴ V. Lattanzi, *Azione rituale, simboli culturali e storia*, in «Koinos», XXI/1 (2000), p. 25.

¹⁵ *Ibid.*, p. 26.



Una Triennale degli anni '60.



Il Clero e la Confraternita dei Dolori in processione dinanzi al palco.

durante l'Ultima Cena, che, secondo una radicata consuetudine popolare, prende il nome di *sepolcro*. Così a tarda sera è uso, da soli o in piccoli gruppi, *fare la visita al sepolcro*, mentre nei paesi dove vi sono più chiese si *fa il giro dei sepolcri*, durante il quale si sosta brevemente in preghiera davanti ai vari tabernacoli. È evidente come questa funzione del giovedì santo conservi a livello popolare il significato di una veglia o di una visita ad una salma, quasi l'esposizione di un morto all'interno di una camera ardente.

Il Venerdì poi in molti paesi si svolge la processione del Cristo morto che in maniera esplicita rileva questo contesto funerario, connotando la cerimonia con un significato di funerale simbolico.

Esaminando la Triennale di Gesù morto di Camaiole la prima cosa che appare evidente è come essa si sia modificata nel corso di diversi secoli fino a giungere alla sua forma definitiva che rispecchia in larga misura quella attuale.

Inizialmente, forse alla fine del quattrocento, la cerimonia del venerdì santo prevedeva una semplice processione dove i confratelli sfilavano incappucciati, spesso cantando versioni

musicalmente particolari del *Misere* e di altri testi liturgici, dietro ad una grande croce di legno portata a spalla.

Una seconda fase si ebbe dopo il 1676, allorquando si iniziò a portare in processione il simulacro del Cristo morto, scortato dai chierici, dai membri del Capitolo della Collegiata e dalle varie autorità civili.

A partire dal 1737 il corteo si arricchì della statua della Vergine Addolorata, e la cerimonia vide un crescendo di partecipazione da parte di tutta la comunità che mostrava la propria devozione adornando con lumini ad olio le facciate degli edifici cittadini.

Infine, nella seconda metà dell'ottocento, viene accresciuto il gruppo di statue della deposizione introducendo due manichini in legno raffiguranti S. Giovanni e Maria Maddalena, artisticamente inferiori alle due statue già esistenti, ma certamente indispensabili per completare la sacra rappresentazione.

Come si può vedere questa tradizione camaiolese si è sviluppata nel corso di molti anni attraverso fasi distinte che, sebbene strettamente correlate l'una all'altra, presentano caratteristiche peculiari.

La prima forma in cui questo rito si è svolto ruota essenzialmente attorno alla *liturgia della Croce*. La croce mezzo per dare la morte, diviene per il cristianesimo strumento di salvezza e rinascita nella Fede: nella liturgia del venerdì santo viene celebrato l'*Albero della Croce*. Così, al di là del suo complesso simbolismo, la croce rappresenta la derivazione drammatica dell'albero della vita paradisiaco ed infatti spesso, nell'iconografia medievale, viene rappresentata come un albero con nodi e rami. Come si ha per l'albero della vita, anche la croce definisce l'*asse del mondo*, il centro mistico del cosmo, costituendo un ponte o una scala di ascesa verso il divino¹⁶. Tuttavia la determinazione simbolica più generale della croce è quella di congiunzione dei contrari: il positivo (verticale) con il negativo (orizzontale); il superiore (divino) con l'inferiore (umano), la vita con la morte. In quest'ottica l'essere crocifisso significa vivere l'essenza dell'antagonismo che costituisce la base dell'esistenza, soffrire il dolore di questo scontro, risolvere l'infinita dialettica fra possibilità e impossibilità, tra costruzione e distruzione.

Nella seconda fase si osserva il tentativo di esprimere il contenuto inaccessibile del mito attraverso una rappresentazione più comprensibile, incentrata sulla *liturgia della morte*. Il simulacro del Cristo morto costituisce l'icona di una realtà, quella della morte, che sebbene oscura ed ignota, sappiamo appartenerci profondamente. Anzi la morte esemplare di Cristo diviene lo strumento esemplare per negare la morte; la commemorazione della sua vicenda libera, all'interno dell'orizzonte storico, gli uomini dalla precarietà e dall'angoscia connesse ad essa, inserendoli in una strategia della speranza, essenziale per continuare l'esistenza.

Scrivono Mircea Eliade: «è evidente che, per i cristiani di tutte le confessioni, il centro della vita religiosa è costituito dal dramma di Gesù Cristo. Sebbene compiuto nella Storia, questo dramma ha reso possibile la salvezza; di conseguenza, esiste un unico mezzo per ottenere la salvezza: ripetere ritualmente questo dramma esemplare e imitare il modello supremo, rivelato dalla vita e dall'insegnamento di Gesù. Ora, questo comportamento religioso è legato all'autentico pensiero mitico»¹⁷.

Questa cerimonia religiosa costituisce così l'occasione culturalmente codificata per

rappresentare, e quindi vedere e partecipare alla morte senza esserne contagiati. Grazie ad un processo inconscio di protezione e di identificazione, il fedele partecipa al mistero e al dramma, avvertendo la sensazione di prendere parte direttamente ad una azione paradigmatica, al contempo tragica ed eroica, dolorosa e liberatoria.

La terza fase è caratterizzata da una *liturgia del dolore* nella quale la sacra rappresentazione investe ancor più lo spettatore rivelandogli momenti propri della sua sfera emotiva. L'immagine della Vergine, effigiata con drammatica intensità, è espressione di un sentimento, il dolore, che tutti conoscono e che ciascuno, in diversa misura, ha sperimentato direttamente. Così attraverso un lento evolversi del rituale, il contenuto angosciante della cerimonia, cioè il mistero della morte e resurrezione del Cristo, perde parte della sua forza inquietante proprio perché imbrigliato nello schema rigido e chiuso di una rappresentazione che, pur veicolando un contenuto in gran parte ineffabile, si sviluppa grazie a forme vicine al vissuto di ciascuno. Alla fine ogni fedele potrà avvicinarsi al mistero rappresentato senza *sprofondare* in esso, ma anzi avendone quasi coscienza. Forse non a caso le due ultime statue che completano il gruppo, cioè S. Giovanni e Maria Maddalena, esprimono attraverso i loro volti dolenti ma poco partecipi, questo senso di distacco e di controllo. Al pari di ciascuno di noi esse rappresentano degli spettatori rassicurati dal riconoscimento e da quella certezza di sé che nasce dalla contemplazione di una realtà che non ci spaventa più in quanto avvertiamo per certi aspetti familiare.

Croce-morte-dolore definiscono così le tappe di un lento processo di avvicinamento al mistero celebrato, le fasi secondo le quali si articola una travagliata ricerca, espressione del tentativo con cui ogni individuo, e tutta quanta la collettività, cerca, sfruttando le proprie strutture di rappresentazione, di dare un significato al contenuto imperscrutabile e angosciante della morte. Un lungo pellegrinaggio che attraverso un'immersione in una dimensione funerea e sepolcrale, prelude alla speranza di riemergere ad una nuova vita, ad una *renovatio temporis*. La resurrezione del Cristo sancisce così la vittoria della vita: il nostro tempo non sarà più tempo di angoscia e dolore, ma tempo di serenità e di gioia. Ed è proprio in quest'ottica che la cerimonia religiosa finisce per essere un momento non solo di rassicurazione psicologica, ma anche di integrazione sociale e culturale che coinvolge in ugual misura credenti e non credenti. Proprio perché patrimonio della tradizione essa costituisce un mezzo di affermazione dei caratteri peculiari con i quali il paese celebra la propria inalienabile identità, una forma con cui tutta la comunità riscopre gli elementi essenziali in cui unanimemente si riconosce e si rappresenta.

Al pari di molte altre forme rituali legate al venerdì santo anche la Triennale di Gesù morto di Camaiore è facilmente riconducibile, per certi aspetti, ad un contesto teatrale. Sebbene non si sviluppi secondo un vero e proprio modello drammaturgico, tuttavia si possono

¹⁶ La *Leggenda della Vera Croce* racconta la storia del legno su cui venne crocifisso Cristo: la versione più nota è quella che fa parte della *Leggenda Aurea* scritta da Jacopo da Varagine (XIII sec.). Il racconto inizia da Adamo che stando per morire invia il figlio Set in Paradiso per ottenere l'olio della misericordia come viatico di morte serena. L'Arcangelo Michele gli consegna invece un ramoscello dell'albero della vita per collocarlo nella bocca del padre al momento della sua sepoltura (o tre semi secondo un'altra versione). Il ramo crebbe e l'albero venne ritrovato da Re Salomone che, durante la costruzione del Tempio di Gerusalemme, ordinò che venisse abbattuto ed utilizzato: gli operai non riuscirono però a trovare una collocazione perché era sempre o troppo lungo o troppo corto. Gli operai decisero così di gettarlo su un fiume, perché servisse da passerella. La regina di Saba, trovandosi a passare per il ponte riconobbe il legno e ne profetizzò il futuro impiego. Il Re Salomone, messo al corrente della profezia, decise di farlo sotterrare. A seguito della condanna di Cristo la vecchia trave venne ritrovata dagli israeliti e fu impiegata per la costruzione della Croce.

¹⁷ M. Eliade, *Myth and Reality*, tr. it. *Mito e realtà*, Roma, ed. Borla, 1993, p. 203.



La storica luminara fa da cornice al gruppo della deposizione.

comunque rilevare elementi omologabili alle tradizionali concezioni del teatro¹⁸. Non bisogna al riguardo dimenticare che la chiesa della SS. Trinità e di S. Vincenzo Confessore confina con il Teatro dell'Olivo sorto nel 1649 laddove un tempo si trovava il tiratoio della lana. La prima compagnia stabile che calcò le tavole di questo teatro fu l'Accademia dei Deboli che nel 1695 fece supplica al Magnifico Consiglio di Camaiore di poter usufruire di detto spazio per recitarvi commedie. A partire dal XVIII sec. il nostro teatro ebbe un periodo di crescente splendore e notorietà favorito anche dalla presenza a Camaiore di compositori quali Pellegrino Tomeoni e Marco Santucci.

Non è da escludere che questa vicinanza abbia influenzato l'evolversi della nostra tradizione almeno per quanto concerne l'aspetto esteriore e le modalità di allestimento. Basti pensare al grandioso arco che viene innalzato in cima al corso Vittorio Emanuele per accogliere il palco appena uscito di chiesa. Opera del pittore Gabrielli (inizio XIX sec.) esso si presenta del

tutto simile ad una quinta e al pari di una quinta è dipinto su tela sfruttando tutti quegli accorgimenti scenografici necessari per creare l'illusione dei volumi e delle architetture.

¹⁸ La Chiesa ha spesso mostrato un atteggiamento contraddittorio nei confronti di questa teatralità connessa alle sacre rappresentazioni dichiarandosi a volte favorevole a volte espressamente ostile, a seconda che nella liturgia e nelle manifestazioni sacre l'arte non costituisse più un mezzo di catechesi, ma un fine. «Ma quando l'azione sacra diventa fine a se stessa – scrive C. Bernardi –, quando la pia devozione si trasforma in atto autonomo, il teatro appunto, sorge il rischio che si passi dal convertire al divertire. Qui stanno le ragioni profonde della condanna controriformista alle sacre rappresentazioni e delle continue oscillazioni della Chiesa nei confronti del teatro. Il risultato paradossale della scomposizione dell'unità festiva medievale fu lo sviluppo barocco della teatralità sacra in tre direzioni. Le chiese si trasformarono in teatri sacri con profusione di apparati, macchine, scenografie e funzioni più simili a concerti ed esecuzioni spettacolari che a riti austeri. [...]. Anche nel campo musicale con l'affermazione del melodramma si ebbe una proliferazione di opere sacre di gusto teatrale» (Bernardi, *La drammaturgia della Settimana Santa in Italia*, citr., pp. 111-112).

Anche nel gruppo della deposizione si possono riscontrare alcuni elementi che tradiscono una certa impostazione scenica. Ad esempio il senso di profondità del gruppo viene garantito dalla dimensione delle singole statue: quella della Madonna, di gran lunga più piccola, viene collocata in fondo, mentre quelle di S. Giovanni e Maria Maddalena, molto più grandi, occupano il primo piano. Inoltre per l'allestimento in chiesa, viene posto dietro al gruppo un fondale dipinto ed erette, accanto alla croce del Cristo, quelle dei ladroni. Quest'ultime due croci altro non sono che semplici sagome opportunamente tagliate perché offrano allo spettatore l'impressione di uno spazio che si apre al di là della scena rappresentata.

Certamente questa teatralità è ancor più evidente quando prendiamo in esame le musiche che accompagnano la processione. Infatti molti dei cori scritti per la Triennale – soprattutto quello ottocentesco del Bernini – presentano una impostazione squisitamente operistica che li ricollega alla più autentica tradizione del melodramma.

Non è nostra intenzione dimostrare se e in quale misura si sia realmente verificato questa interazione, tuttavia anche se c'è stata, non è certo cosa da stupirsi. Se è vero che tutte queste forme devozionali affondano le loro radici nel dramma sacro esse, al pari appunto del dramma, non sono che mezzi di rappresentazione, strumenti e forme di *racconto*. Ma qualsiasi racconto, sia che utilizzi le immagini, le parole o i gesti, ha un inizio e una fine e genera al suo interno uno spazio e un tempo definito. La rappresentazione quindi non è solo un mezzo per conoscere, ma anche una forma per non farci sopraffare dall'angoscia, riuscendo a collocare ogni cosa, vissuta o provata, nel giusto posto, definendo i luoghi e le relazioni del nostro spazio. Uno spazio al quale fissiamo dei limiti precisi: un microcosmo a immagine del macrocosmo, ma a nostra misura. Uno spazio che, come appunto quello teatrale, è al contempo reale e fittizio, riproduzione della realtà che descrive e sua ricostruzione artificiosa. Un luogo del visibile nel quale lo spettatore è partecipe anche se non è parte in causa; è testimone anche se non può intervenire direttamente. In questa dialettica vicinanza/distanza, partecipazione/astensione, risiede quella valenza conoscitiva e liberatoria che Aristotile chiamava catarsi. Così la rappresentazione della Passione, proprio in virtù della sua teatralità, costituisce il mezzo non solo per prendere coscienza della morte, ma anche per superarne la paura.

Certamente per un credente la rappresentazione della Passione acquista un diverso significato. Essa non è solo una sterile commemorazione di un evento passato, ripetizione ciclica o rinnovamento mitico, ma si fonda sulla consapevolezza che ogni epoca, ogni storia, ogni luogo, ogni uomo è chiamato ad attuare il mistero della salvezza, ad incarnare il messaggio evangelico. In quest'ottica può interpretarsi anche il desiderio di partecipazione di tutta la comunità alla cerimonia: la *rappresentazione* diventa *ri-presentazione* che induce i partecipanti non solo a commuoversi, ma soprattutto a convertirsi, a cambiare le cose.

I cori della Triennale di Gesù morto

Per la tradizionale processione di Gesù morto di Camaione sono stati composti numerosi canti corali, tanto che se ne annoverano ben sei nell'arco di un secolo.

Il più antico di quelli a noi pervenuti è opera del lucchese Frediano Bernini. Per molti anni maestro di cappella a Camaione, il Bernini fu autore di molti inni sacri e di una orchestrazione della Messa da Requiem di Marco Santucci (1762-1843), noto compositore camaioiese. Per la Triennale di Gesù morto egli scrisse nel 1878 un coro a tre voci che venne cantato nella processione del 1894 come riportato da una nota in calce alla partitura autografa. Ha un carattere pieno e solenne che bene si accorda con la scena di dolore che si presenta davanti agli occhi del fedele. Le parole costituiscono una rielaborazione in italiano dello *Stabat Mater*. Segue la composizione di Carlo Valsuani scritta nel 1914 ed eseguita la prima volta il 2 aprile 1915. Il maestro Valsuani fu un musicista camaioiese assai prolifico al quale si devono pure le due opere "Iole" ed "Ilva". La particolarità del suo coro è costituita dalla divisione in quattro voci, esempio unico per quanto riguarda i nostri cori del venerdì santo. Dopo l'introduzione, nella quale viene già sviluppato il tema del canto, si hanno interventi corali senza supporto



Il palco della deposizione quando ancora veniva portato a spalla dai Confratelli.

musicale, intervallati da parti squisitamente strumentali. L'ultima strofa rileva un cambio di tonalità che prelude ad un finale maestoso e drammatico.

Anche il maestro Alderano Petrucci ha scritto un coro per la processione triennale del venerdì santo. Direttore di bande militari fu valente compositore ed organista. Per molti anni guidò la Cappella musicale della Collegiata. Non si conosce con esattezza la data in cui compose il suo coro a tre voci, forse il più famoso e il più in sintonia con la sensibilità popolare. Dopo una introduzione mesta segue una parte corale piena, forte, imperiosa, modulata su un ininterrotto dialogo tra le diverse voci. Il successo di questa composizione forse è dovuto alla melodia coinvolgente e di facile memoria. Del Petrucci esiste anche un altro coro, *Stava Maria Dolente*, sempre a tre voci, che rivela un autore più maturo e capace di esprimere con maggiore coerenza il significato religioso del testo, descrivendo, con sofferta e sincera partecipazione, il dolore di Maria che contempla il corpo esangue del figlio depresso dalla croce. Anche se raramente eseguita, quest'opera forse rappresenta l'esempio più completo ed artisticamente elevato, fra le varie partiture scritte per questa tradizionale processione. La seconda parte di questo coro inizia con le voci dei ragazzi –attualmente sostituite da quelle dei soprani – prosegue in un *grandioso*, che raccoglie tutte le voci in una melodia coinvolgente, e finisce con un *pianissimo* insieme alla banda musicale.

La quinta composizione porta la firma del maestro Idilio Donati e fu donata alla confraternita il 30 febbraio 1950. Quest'opera, a differenza delle altre, è scevra di influssi teatrale. Essa costituisce essenzialmente una preghiera che il coro a tre voci esegue seguendo una certa linearità: in questo forse una sua modernità melodica. Anche il testo di questo canto, *Stava Maria Dolente*, presenta una strofa in più come già Petrucci, nella sua seconda composizione, aveva musicato.

Anche in tempi recenti sono stati composti cori per la Triennale. Così nel 1995 il musicista camaioiese Antonio Bartelloni, si è voluto cimentare in questo genere di composizione, desideroso di rendere un devoto e doveroso omaggio a questa secolare tradizione religiosa della sua terra. Il testo è in latino e lo spartito è scritto per tre voci. Anche se più breve rispetto agli altri cori, questo del Bartelloni sviluppa una melodia che, sebbene attenta a descrivere i momenti drammatici della sacra rappresentazione, tuttavia non esita ad aprirsi alla speranza, quasi volendo rivolgere l'attenzione del fedele alla gloria della Resurrezione che vedrà il Cristo trionfatore sulla morte e sul peccato. La partitura poi è molto ricca soprattutto per quanto concerne la parte strumentale che impegna non poco gli strumenti soprani.

Per la processione del 2007 è stata presentata una nuova composizione, le cui musiche sono state composte da Michele Stefanini e le parole scritte da Pier Paolo Dinelli. Questo coro, pur inserendosi nella tradizione musicale della Triennale, ha cercato di darne un'interpretazione più in sintonia con i linguaggi contemporanei sia dal punto di vista musicale sia per quanto riguarda i contenuti e i significati proposti dal testo, nel quale centrale è la figura di Maria, testimone diretta e partecipe del dramma del figlio: madre nostra e di tutto il genere umano, sempre vicina nel momento del dolore e della morte.

*Stava Maria dolente
Ai piedi della croce
E soffoca nel pianto
Lo strazio che la scuote
Sospeso su quel legno
Ferito ed umiliato
Sta il frutto del suo grembo
Il figlio tanto amato*

*Ma lei non l'abbandona
Nell'ultimo cammino
E soffre nel silenzio
L'identico destino
E passo dopo passo
Lo segue nel dolore
Che come una spada
or le trafigge il cuore*

*Allarga le tue braccia
O Madre addolorata
Asciugati le lacrime
O Madre sconsolata
Accogli questo figlio
Che in te ora riposa
Ricevi la sua vita
O madre generosa*

*E restaci vicino
Nell'ora del dolore
Infondici coraggio
Mostrandoci il tuo amore
E quando si fa sera
Tu stringici più forte
Rimani al nostro fianco
Nell'ora della morte*



Una delle più antiche immagini fotografiche del Gruppo della Deposizione.

La luminaria: le origini

Luca Santini

La prima processione del Venerdì Santo risale all'anno 1676, e fu l'allora Priore della Collegiata Monsignor Tommaso Giusti che su invito del Padre Predicatore che si trovava a Camaiore, nel tempo della quaresima, ne decretò il suo svolgimento¹.

In quel preciso anno, come si evince dai documenti, la statua del Gesù morto venne però condotta in processione all'interno di una bara, cosa abbastanza consueta nelle processioni del Venerdì Santo di quel tempo².

Difatti a riprova di questa antica usanza, nel verbale della riunione del 1676, si legge "... il nostro Consiglio intervenga a detta funzione capitularmente con gl'habiti, perciò fu decreto che ognuno dei nostri capitolari deve intervenire come sopra et i quattro canonici più giovani devino portare detta bara con Nostro Signore vestiti con camice e tonicella, et sia cura al nostro sacrestano di dare a ciascuno dei Reverendi un candelo conforme si usa nella processione del Corpus Domini"³. Il Comune di Camaiore volle intervenire alla prima processione del 1676 con una rappresentanza del Consiglio Comunale "... stimerebbero bene che il medesimo Consiglio deputasse fino al numero 6 o 8 persone della terra le quali dovessero intervenire in detta funzione con una torcia quadra per ciascheduno, et con la maggiore decenza possibile allumare intorno l'immagine del Christo, che sarà portata da quattro Canonici della Collegiata ..."⁴.

Della processione del Venerdì Santo si torna a parlare nel consiglio comunale del 1691, convocato appositamente per intervenire alla celebrazione religiosa "con torcie accese, et occorrendo portarsi il baldacchino deva portarsi da loro in tal processione, come anche allumare attorno detta SS. Imagine et altro che li paresse, tutto eseguischino con quelle considerazioni et avvertimenti che li parranno"⁵.

Le spese affrontate dall'amministrazione, in tutto 3 scudi, servirono per "poter provvedere quelle (torcie) che occorrerà procurando il maggior servizio possibile, tanto nel prezzo che

¹ P. Dinelli, *Storia di Camaiore dalla discesa di Carlo VIII alle soglie della rivoluzione francese*, Viareggio, Arti Grafiche Pezzini, 2000, pp. 1544 sgg.

² L'uso di condurre in processione il Cristo morto all'interno di una bara è rimasto nelle processioni del Venerdì Santo che ancora oggi si svolgono in Sardegna e che vantano origini cinquecentesche, soprattutto sono note quelle di Alghero e Castelsardo. Voglio ringraziare per questa segnalazione il sig. Mario Matteucci.

³ Dinelli, *Storia di Camaiore*, cit., pp. 1544 sgg.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*



Accensione dei lumini a olio.

nel tempo” e fu inoltre prevista anche di far fare una gazzarra⁶.

Nel 1691, la Confraternita della SS.ma Trinita e di San Vincenzo Ferreri provvide ad acquistare la statua della Madonna Addolorata che verrà poi collocata sul palco del Gesù morto, anche se per qualche altro decennio si continuò a portare in processione il solo Cristo morto⁷.

Finalmente nel 1737 si giunse a comporre il palco con il Cristo e la Madonna Addolorata così come si descrive in una supplica presentata dalla stessa Confraternita all’Amministrazione Comunale

“... che havendo stabilito per la funzione che cade quest’anno della processione del Venerdì Santo prossimo, di portare in processione oltre la figura del nostro Redentore morto, anche quella della SS. Vergine addolorata, et essendoli necessario per detta funzione un buon numero di lumi, per maggior decoro, ricorrevano alla solita pietà del Magnifico Consiglio, pregandolo in nome di detta Compagnia a volerli concedere qualche numero di candeloni per servirsene in detta processione ...”⁸.

Il buon numero di lumi citato nella delibera ci induce a ritenere che in quell’occasione venne approntata la caratteristica luminaria ad olio, ma purtroppo il registro delle spese del 1737 non ci conforta in tal senso.

Nel detto registro si descrive infatti soltanto l’acquisto del materiale necessario per illuminare

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*



La Via Vittorio Emanuele rischiarata dalla luna e dai numerosi lumini ad olio.



Il SS. Nome di Gesù, patrono di Camaiole, sulle mura della chiesa Collegiata, illuminato per la Triennale.



La luminaria sulla facciata della chiesa Collegiata.

con lumi ad olio l'immagine della SS. Vergine, posta sopra la Porta Lombricese verso la Piazza, mentre per il palazzo comunale si usarono i soliti candeloni "ai Magnifici Capitani Lire 4 e soldi 16 per aver provveduto l'olio per allumare all'immagine della SS.ma Vergine sopra la porta di piazza e per fattura di n. 12 anelli di ferro per mettere alle finestre del palazzo per puonervi 12 scorci di candeloni ..."⁹.

Sempre rovistando nei registri delle spese e agguagli della comunità, si è invece potuto rintracciare il primo preciso riferimento ai cincindelli, che furono utilizzati per la processione del 13 aprile del 1740 "Magnifici Capitani L. 12 e soldi 6 per tanti spesi in provvedere n. 120 lampanini et altrettanti cincindelli e libbre 5 olio ... per far allumare la sera del pross.mo passato Venerdì Santo per la processione secondo il decreto del 13 cadente"¹⁰.

Tra l'altro questa processione del 13 aprile, si svolse poco dopo le forti scosse del terribile terremoto avvertito dalla terrorizzata popolazione camaiolese il 6 marzo dello stesso anno. Gli effetti del terremoto si ripercossero decisamente su diverse abitazioni del castello, molte delle quali furono sconquassate, si lesionò inoltre la chiesa ed il campanile, al punto che si dovettero rifare le campane guastate dal movimento tellurico¹¹.

⁹ A.S.C.C. (Archivio Storico Comune Camaiole) , *Spese e Agguagli*, n. 37, c. 106v.

¹⁰ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, n. 36, c. 140r.

¹¹ A.S.C.C., *Deliberazioni del Consiglio* n. 50, c. 28v.

Di fronte a questi segni, che si ritenevano punizioni divine, si era soliti rimediare attraverso la devozione religiosa tanto che notiamo come nei mesi successivi al terremoto le celebrazioni delle feste religiose furono affrontate dall'Amministrazione comunale con maggiore impegno e partecipazione.

Il maggior decoro dato alla processione del Venerdì Santo si riscontra nella deliberazione del consiglio dell'anno 1740, con la quale si stabilì quanto segue "Parendo proprio e decoroso, che in occasione della Processione la sera del Venerdì Santo prossimo, siano, in tempo di essa processione, allumate ancora le fenestre del Palazzo, il cornicione della Facciata della Chiesa Collegiata, o alla figura della SS.ma Vergine sopra la Porta Lombricese verso la Piazza: s'intenda data facoltà alli Magnifici Capitani di far puonere dieci scorci di torcie tonde alle Fenestre di detto Palazzo e per la facciata di detta Chiesa, e alla suddetta Madonna sopra la Porta, devono farvi allumare a olio in quel modo reputeranno più proprio, e perciò ottenuta la spesa per dett'olio da pagarsi con polizza all'ordinario ..."¹².

Anche il contributo assegnato alla confraternità fu in quell'anno particolarmente consistente, "dati 15 lire passati dal Magnifico Consiglio il di 13 suddetto aprile per elemosina all'offizio della SS.ma Vergine de Dolori per la processione la sera del Venerdì Santo"¹³.

¹² A.S.C.C., *Deliberazioni del Consiglio*, n. 50, c. 30.

¹³ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, c. 37, c. 22v.



L'Ultima Cena: una delle scene della Passione realizzate per la Triennale del 1962.



Caratteristica intelaiature a forma di lampada votiva (foto di Luca Lucarini – archivio Famiglia Bertagna- Lucarini, Camaioere)

L'impegno dell'amministrazione comunale fu altrettanto considerevole e nella successiva processione svoltasi nel 1743, furono spese ben 17 lire e soldi 6 date al Tenente Giuliano Paoli operaro per "... allumare la facciata della Chiesa Collegiata et alla SS.ma Vergine sopra la porta di Piazza la sera del Venerdì Santo secondo il decreto se 10 stante"¹⁴.

E ancora tre anni dopo, il 18 maggio, furono assegnate Lire 18 e soldi 8 ai Magnifici Capitani "... per aver provveduto per l'allumata per la sera del Venerdì Santo in occasione della Processione della SS.ma Vergine de Dolori, sono per olio e diverse robbe ..."¹⁵.

Purtroppo dal 1746 e fino alla fine dello stesso secolo, le notizie sono scarse e per lo più limitate ad una breve descrizione e le poche in nostro possesso fanno cenno soltanto ad una processione tenutasi nel 1776, anno in cui il Comune contribuì con la consueta elargizione alla Compagnia della SS.ma Vergine dei Dolori "lire 22 e soldi 10 in elemosine come per decreto del primo stante per fare la solita processione la sera del Venerdì Santo"¹⁶.

Sempre nello stesso registro si trova che per tale processione venne concessa la somma di lire 1 e soldi 15 per fare dei ferri che servirono per sostenere delle torce e predisporre dei fanali da mettere sulla facciata del Palazzo Comunale "... lire 1 e soldi 15 metà di Lire 3 e soldi 10

spesi per aver fatto fare i Ferri dove mancavano per mettervi le Torcie la sera del Venerdì Santo per la Processione e aver preparato et acceso il fanale il tutto alle fenestre del Palazzo Comunale ...", ma in questa occasione non si fa alcun cenno ai noti cincindelli e lumini, tanto da far ritenere che la luminaria ad olio non si svolgesse con continuità¹⁷.

Venti anni dopo per la processione del 1797, si riscontra invece una notevole spesa affrontata dal Comune, notevolmente superiore alle altre occasioni, che arrivò ad impegnare la somma di lire 84 e soldi 12¹⁸.

Tale cifra venne ripartita in più tranches per provvedere alle diverse richieste, così lire 45 furono assegnate all'Ufficio della SS.ma Vergine dei Dolori "passatele dal magnifico Consiglio per suo decreto del di suddetto in occasione della triennale Processione di Gesù Morto la sera del Venerdì Santo"¹⁹. Ma anche in questo caso non si parla dell'illuminazione ad olio ma dei soliti candeloni "lire 30 e soldi 5 si spesero per nolo e calo di n. 20 candeloni presi al negozio di Giò Tommaso Ghiarieschi per mettere alle fenestre della nostra Residenza in occasione della Processione del Gesù Morto secondo il solito ..." ed infine altre 19 lire e soldi 7 per "aver provisto n. 50

¹⁴ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, n. 37, c. 196r.

¹⁵ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, n. 38, c. 22v.

¹⁶ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, n. 41, c. 8v.

¹⁷ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, n. 41, c. 8v.

¹⁸ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, n. 42, c. 110v.

¹⁹ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, n. 42, c. 110v.



L'interruzione della processione del 1977 a causa di un cavo elettrico più basso del palco.
(foto di Luca Lucarini – Archivio famiglia Bertagna – Lucarini - Camaioere)

voti per il magnifico Consiglio, fatto fare i soliti fanali la sera del Venerdì Santo, fattura di diversi ferretti per reggere le torcie alle Fenestre et altro ...”²⁰.

Sul finire dell’ottocento Camaioere venne invaso dalle truppe rivoluzionarie francesi e nel corso di pochi anni si verificarono diversi capovolgimenti politici, tanto che il governo più volte passò dai francesi agli austriaci.

È proprio in questo volger di situazioni che nel 1803 l’amministrazione comunale mostrò il proprio impegno per dar lustro alla processione, forse proprio per contrapporsi allo spirito anti religioso della rivoluzione francese. Difatti in quell’anno, diversamente alle solite assegnazioni di spesa per illuminare le facciate del palazzo comunale con le candele o disporre dei fanali ad olio, si provvide ad utilizzare i classici lumini o lampanini così come ancora oggi si usa fare²¹.

Nella seduta consiliare del 3 aprile 1803, fu infatti stabilito che in occasione della solenne processione dovevano essere collocati 8 lampanini a olio ad ognuna delle finestre del palazzo comunale²².

La notizia ci viene confermata anche dal registro delle spese dello stesso anno, alla data del 14 aprile “al nostro massaiolo lire dicessette e soldi cinque, e sono per provvista d’olio e lampanini per l’illuminazione della processione del Venerdì Santo ...”²³.

Nel registro delle spese dell’anno 1828, alla data del 22 marzo, si trovano altre due interessanti citazioni in merito alla processione del Venerdì Santo: la prima inerente all’illuminazione dell’immagine del Gesù morto, con incarico dato al Sig. Antonio Petrucci “deputato della Immagine del Gesù morto per solita prestazione triennale” rimborsato per tale prestazione con lire 22 e soldi 10²⁴.

La seconda riporta la spesa di Lire 40 assegnata al Presidente Paoli per “... l’armatura ed altro occorrente alla Illuminazione delle Carceri per la sera del Venerdì Santo al Gesù Morto ...”, probabilmente l’armatura di cui si parla nel documento è riferibile alla intelaiatura di legno ancora oggi in uso e dove vengano collocati i lampanini²⁵.

E di lumini si parla anche nella ricorrenza del Venerdì Santo del 29 aprile 1836, allorché con dispaccio n. 1167, inviato al Gonfaloniere di Camaioere, il Ministro Segretario per gli Affari Esteri e Interni del Ducato di Lucca, autorizzava a “far pagare lire venti, e soldi tre per trasporto e valori di lampanini serviti in occasione della processione del Gesù Morto, e cioè a norma della di Lei proposizione di n. 72 ...”²⁶.

Quest’ultima citazione della processione del Gesù morto, ci porta a credere che la triennialità della festa camaioerese non fosse sempre rispettata nei tempi giusti, infatti precedentemente si era svolta una processione nel 1828 e pertanto calcolando le due successive triennialità del 1831 e 1834, la festa si sarebbe dovuta svolgere nel 1837 e non nel 1836 come di fatto avvenne. Cosa possa essere accaduto non ci è dato di saperlo ma è da escludere ad un errore di datazione riportata nei registri consultati, che risultano sempre redatti in modo dettagliato e preciso. Comunque è certo che da questo momento, rispetto ai secoli precedenti, pur con qualche eccezione, l’amministrazione comunale mostra una maggiore attenzione alla processione camaioerese, prodigandosi in modo frequente per le spese occorrenti all’illuminazione dei palazzi di sua proprietà.

Dal registro delle spese del 1839, abbiamo anche una precisazione sul numero dei lampanini utilizzati per gli edifici pubblici, tanto che furono concesse Lire 66 e soldi 10 per acquistare un numero considerevole di lampanini “per il valore di n. 800 lampanini per la illuminazione del Gesù morto”²⁷.

Quest’ultima spesa ci consente di conoscere, dividendo il totale di lire 66 e soldi 10 per gli 800 lampanini, il costo di ogni singolo lumino che risulta essere di un soldo e 7 denari.

Da questo momento è probabile che si ebbe la piena diffusione della luminaria ad olio sulle facciate delle case e che crebbe sicuramente a vista d’occhio, grazie anche alla spontanea e devota partecipazione dei proprietari delle abitazioni poste nel castello di Camaioere.

Ne sono prova certa gli 86659 lampanini che vennero censiti per la processione del 1866, da questo dettagliato elenco si viene a conoscere che la strada più illuminata fu senza dubbio Sesto Lucchese con 33552 lumi, oggi corrispondente al tratto della via Vittorio Emanuele compreso tra la Piazza San Bernardino e la Piazza Romboni, a cui faceva seguito l’altra parte della stessa via detto anche Sesto Genovese che terminava sull’attuale Piazza XXIX maggio o Portanuova²⁸.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Dinelli, *Storia di Camaioere*, cit., p. 1563.

²² *Ibid.*

²³ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, n. 43.

²⁴ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, n. 57, c. 3v.

²⁵ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, n. 57, c. 4r.

²⁶ A.S.C.C., *Corrispondenza dell’anno 1836*, n. 72.

²⁷ A.S.C.C., *Spese e Agguagli*, n. 62, 1 marzo 1839, c. 58v.

²⁸ Dinelli, *Storia di Camaioere*, cit., pp. 1567 sgg.

I sestini meno illuminati furono quelli di Sesto San Vincenzo e Sesto San Michele l'attuale Via IV Novembre ovviamente, non per lo scarso impegno degli abitanti ma bensì per il minor numero di abitazioni in essi presenti.

Anche la singola partecipazione dei cittadini si diversificò secondo i diversi ceti sociali delle famiglie camaioresi e tra queste nel noto censimento si evidenziano le casate dei Massoni, Mannocchi, Baldini, Becciani delle quali ben conosciamo gli elevati imponibili catastali²⁹.

Dal censimento si viene a conoscere che sui palazzi di quest'ultime furono sistemati 2000 o più lampanini ad olio, mentre l'amministrazione ne fece sistemare sui diversi edifici di sua proprietà un totale di 4160³⁰.

Le processioni nell'ultimo secolo

Nel novecento non sono molte le descrizioni della processione del Gesù morto documentate nell'Archivio Storico, ma non crediamo per disinteresse dell'Amministrazione Comunale quanto per la non elencazione delle spese sostenute.

Ma soprattutto in questo secolo è interessante ricordare la festa del Gesù morto che si tenne nel 1962, anno nella quale per merito di un comitato spontaneo, capeggiato da Pietro Giannechini con al fianco gli attivissimi Prof. Lemmetti, il pittore Luciano Regattieri, Lorenzo Frigeri, il Prof. Pellegrinetti ed il maestro Barsottelli, a sua volta coadiuvati da numerosi volontari, prese avvio il progetto per realizzare alcune immagini della Passione.

Con tale grandiosa e suggestiva manifestazione si poté ricostruire nel centro di camaiore e nell'immediata periferia, con personaggi ad altezza d'uomo, le varie scene della passione: la Piazza San Bernardino fu così trasformata con stile ebraico nell'ingresso di Gerusalemme con la maestosa porta orientale della città.

In via Andreuccetti si ricostruì il ghetto degli ebrei e sul fondo di una corte, di fronte all'ex officina Giannotti venne riprodotta l'ultima cena con le principali figure degli Apostoli e Gesù. Lungo la strada venne rappresentata la scena del bacio di Giuda con Pietro che taglia l'orecchio ad uno dei soldati.

Sul piazzale della Badia fu rievocato l'arresto del Nazzareno da parte del centurione romano e dei soldati, con una attenta ricostruzione del Palazzo Pretorio dove si celebrò il processo a Gesù. Sulla via di Misciano furono infine ricostruite le stazioni della Via Crucis e sulla collinetta posta sotto Carbonaia venne riprodotto uno stupendo Calvario con tre immense croci e da dove, di tanto in tanto, giungevano la voce di Ponzio Pilato e l'urlo della turbe³¹.

Altro evento stavolta, non tanto favorevole e quanto mai inconsueto, si verificò in occasione

della processione che si svolse l'8 aprile 1977, quando a causa di un lavoro dell'Enel per il rinnovamento di un cavo elettrico posizionato ad un'altezza inferiore, che attraversava la strada di Via IV Novembre, più precisamente all'altezza del n. 26 di detta via, gli organizzatori furono costretti a fare marcia indietro³².

E ciò avvenne in quanto il palco superava di una trentina di centimetri l'altezza del cavo elettrico e nonostante il tentativo di qualche camaiorese coraggioso, non fu possibile superare l'ostacolo con grande rincrescimento degli organizzatori.

I telai

Come abbiamo potuto verificare dalle notizie di archivio, già nel 1839 si fa menzione di un'armatura, un quasi sicuro riferimento ai telai di legno muniti di appositi gancetti di filo di ferro di forma circolare dove poi si vanno a collocare i bicchieri con i cincindellori.

I telai inchiodati sulle facciate delle abitazioni sono di varie forme e dimensioni ma per lo più dettate dalla fantasia dei camaioresi.

Le più comuni intelaiature sono rappresentate dai classici rettangoli più facili da preparare, non mancano però le forme romboidali, le croci o quelle che imitano le lampade ad olio.

A volte si trovano anche telai costruiti per fare da cornice agli archi o ai portali, mentre più rari e complicati sono i telai con ramificazioni lignee sui quali non sempre è facile collocare i bicchieri, data la sporgenza delle ramificazioni stesse.

Il lampanino o lumino

Il lampanino o lumino rappresenta l'elemento essenziale della luminaria camaioresa ed è essenzialmente costituito da un bicchiere di vetro all'interno del quale viene versata fino alla sua metà l'acqua, e per circa un'altra terza parte l'olio sopra il quale viene appoggiato il caratteristico cincindelloro o galleggiante.

A dire il vero si usano fare dei lumini, ma esclusivamente nelle zone periferiche del centro, utilizzando i gusci delle chiocciole riempiti di olio e dove si mette il semplice stoppacino di canapa.

Il cincindello o cincindelloro

Una sorta di galleggiante costituito da quattro sugheri trattenuti insieme da un anello di filo di ferro che viene collocato all'interno del bicchiere di vetro.

Si prepara torcendo un filo di ferro nel quale vengono poi inseriti quattro piccoli cubi di sughero, appositamente predisposti, il filo deve essere poi ritorto al centro fino a

²⁹ A.S.C.C., *Censimento della popolazione del 1858-60*, Camaiore Castello.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Relazione di Giorgio Baccelli.

³² Ringrazio per questa precisa informazione la signora Elisabetta Bertagna.

formare un piccolissimo alloggio circolare dove verrà inserito lo stoppaccino di canapa. Il filo di ferro con i sugheri viene quindi rigirato fino a formare un anello per dare stabilità al galleggiante, la cui dimensione dovrà essere leggermente inferiore a quella del bicchiere nel quale dovrà essere collocato.

La produzione del cincindelloro, unica al mondo, e il cui inventore si perde nelle origini della processione camaiorese, è da sempre affidata alle abili mani degli artigiani locali, tra questi voglio ricordare gli ultimi in ordine di tempo e di cui ne abbiamo memoria: Termine Santini, Estevano, il Benedetti detto il Gallo, Umberto Galletti, Tittè e Alcide Giannecchini, il quale molto gentilmente ci ha permesso di scattare alcune foto delle fasi della lavorazione dei cincindellori presenti in questa pubblicazione³³.

Solo grazie al loro triennale lavoro si è potuto mantenere viva questa sentita tradizione religiosa, pensiamo alle centinaia di migliaia di cincindellori fabbricati a fronte di modeste somme ricavate, utili talvolta per arrotondare una modesta pensione.

L'etimologia del cincindelloro

In merito all'etimologia del cincindelloro, si possiedono diverse versioni una delle quali è stata formulata dal Prof. Renato Bonuccelli, il quale afferma che il termine "cincindelloro" deriva dal latino *cincinnus* (riccio, anello di capelli) passato in italiano antico come *cincinno*, *cincinnolo* (lo troviamo anche nella Divina Commedia di Dante Alighieri).

Secondo il Bonuccelli da *cincinnus* deriva il diminutivo *cincinnello*, per traslitterazione divenuto *cincindelloro*. Da questo infine per aggiunta del suffisso – oro tipico dell'antico dialetto camaiorese il sostantivo si trasforma in *cincindelloro* (i nostri avi dicevano *cunigliori*, *bambori*, ecc. *non conigli*)³⁴.

Pur considerando interessante la valente ricerca del Prof. Renato Bonuccelli si è però giunti ad una conclusione che trova maggior e più sicuro credito e che vuole l'origine del termine *cincindelloro* dal latino "cincindelae".

Soprattutto questa logica spiegazione la si deve ad una segnalazione dell'amico Daniele Nigro, il quale mi ha ricordato che un termine "cincindelae" riferibile al lume di una lucciola si trova riportato nel paragrafo 250 del libro XVIII della "Naturalis historia" di Plinio il vecchio "*Extremo autem hoc tempore panici militique satio est. iustum haec seri maturato hordeo. atque etiam in eodem arvo signum illius maturitati et horum sationi commune lucentes vespere per arva cincindelae — ita*

appellant rustici stellantes volatus, Graeci vero lamproyridas — incredibili benignitate naturae ...".

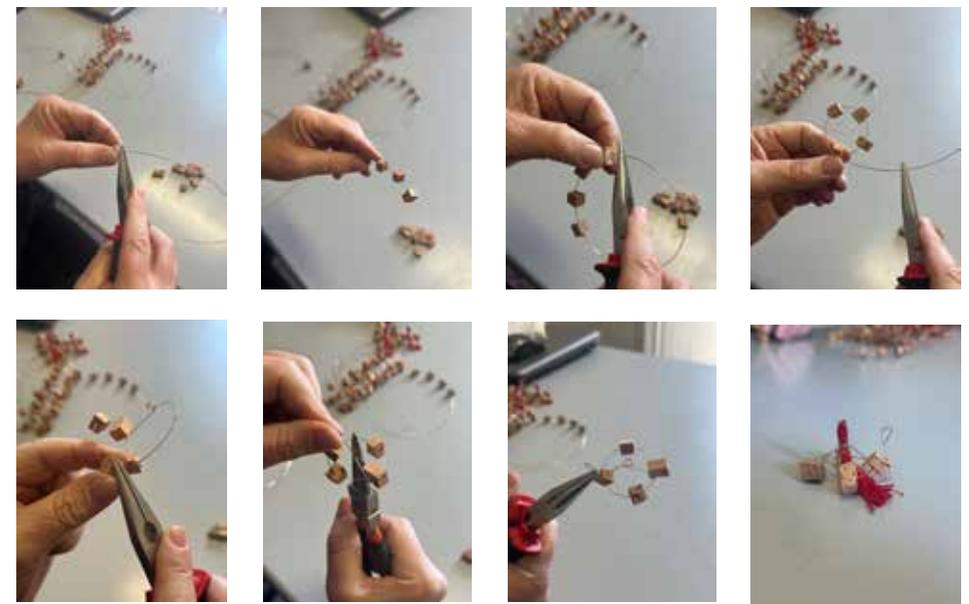
Questa tesi ci da una migliore ed efficace spiegazione del termine tanto che da ulteriori ricerche abbiamo avuto altre valide conferme.

Il cincindello ad esempio nel dialetto veneto viene tradotto in "zezendello" con una descrizione con riferimento al veneziano antico *cesendello*, *cesendelo* "cincidello", ovvero piccola lampada sospesa e che trova origine dal latino *cicindela* con una descrizione che fa proprio al nostro caso "piccola lampada, quello che tiensi appena con lumicino dinanzi a qualche sacra immagine per devozione ...".

Del resto anche nella Nuova antologia, nel volume decimoterzo di Scienze Lettere ed Arti Volume decimo secondo che porta il titolo "La rappresentazione drammatica del contado Toscano" stampato da Le Monnier nel 1869, si trova un preciso riferimento ad una lampada votiva ... un cincindello fare e mi venne a costare Lire ventotto".

Inoltre lo ritroviamo diffuso anche in Lucchesia come ci conferma un vecchio dizionario dove alla voce "cincindello o cicindello" si legge "Voce dell'uso lucchese per Luminello. Basso latino *Cincindillus* e *Cicindellus* ...".

Con questo riteniamo di aver finalmente e con quasi assoluta certezza spiegata l'origine di questo e fino a poco tempo fa misterioso termine usato nel camaiorese, sin dal 1740, per indicare il caratteristico galleggiante nel quale viene inserito lo stoppaccino.



Fasi di realizzazione del cincindelloro

³³ Da Termine Santini, mio nonno, io stesso ho potuto apprendere la lavorazione del cincindelloro e di quei momenti particolari ricordo ancora con un po' di nostalgia il profumo della canapa, nella quale si immergevano gli stoppaccini di canapa per favorirne l'accensione.

³⁴ L'ipotesi formulata dal prof. Renato Bonuccelli è riportata sul sito internet della Confraternita della SS. Trinità e di S. Vincenzo Ferreri - www.chiesadeidolori.it.

Repertorio
fotografico





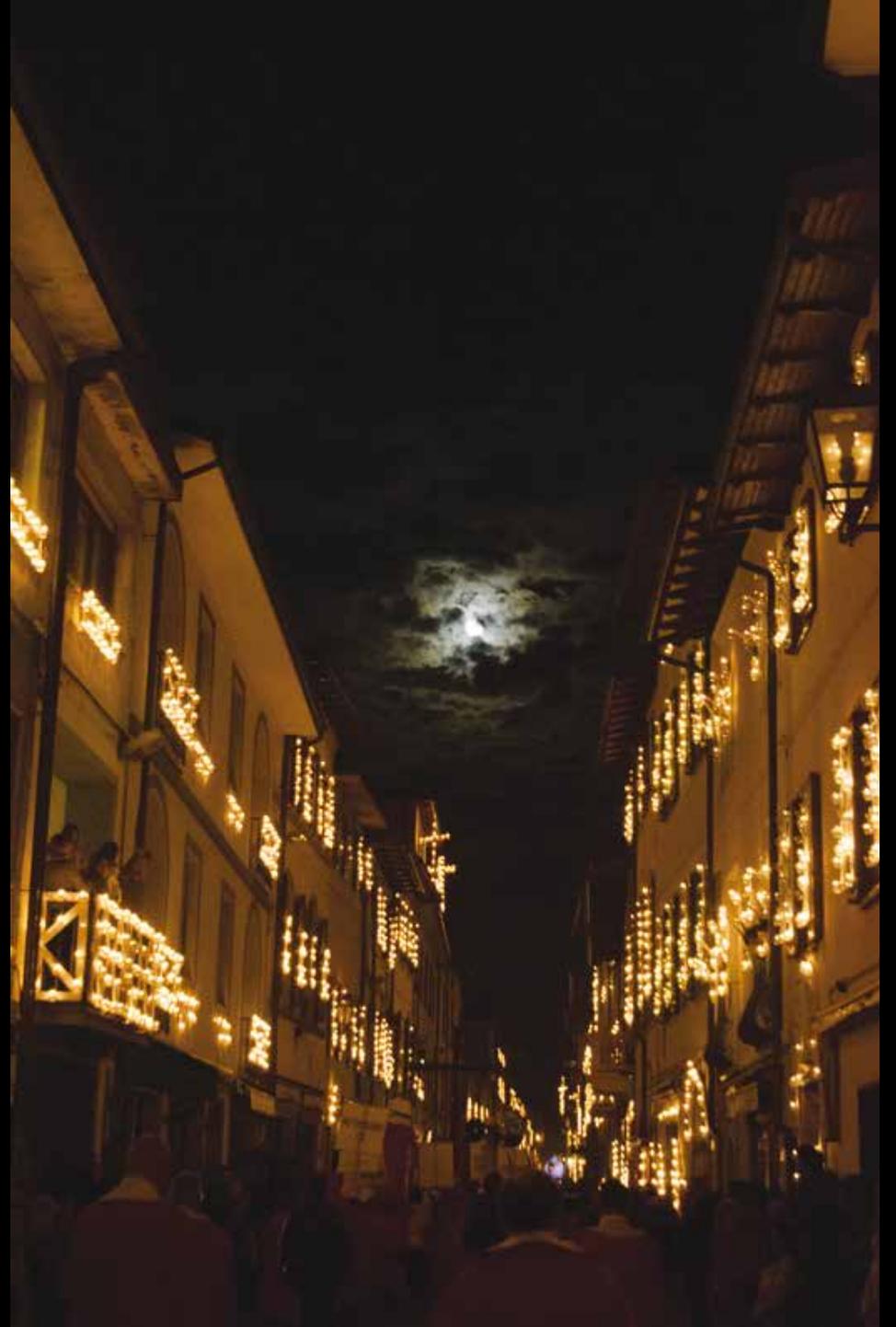










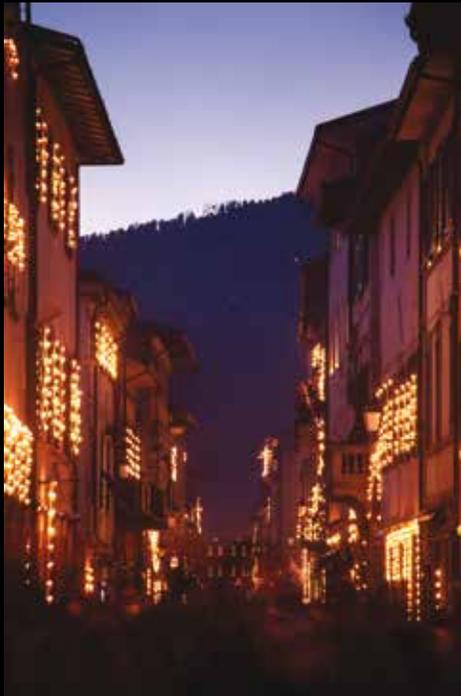






















Finito di stampare nel mese di marzo 2025
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore Srl
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Telefono 050 313011
www.pacineditore.it

